

Ma forse l'estradizione è vicina Anche in Messico Crociani continua a vivere da nababbo

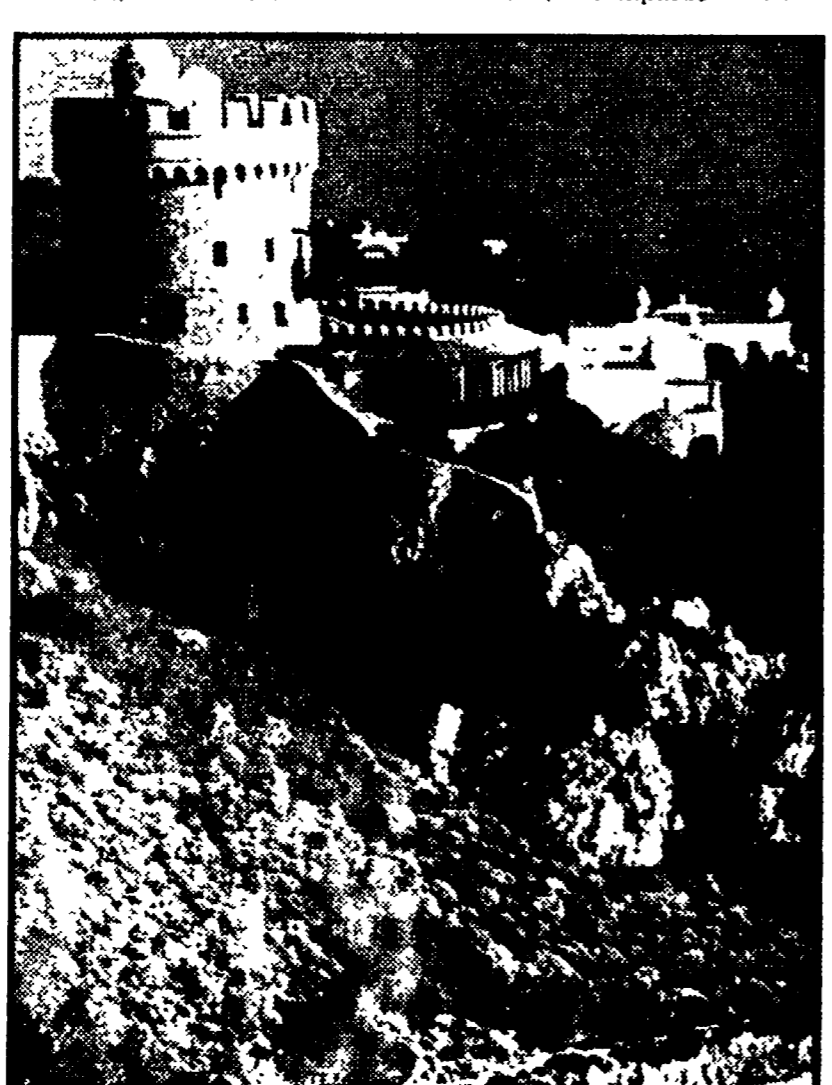
Atteso l'arresto provvisorio da parte delle autorità locali, richiesto due mesi fa - La battaglia legale del manager corrotto, che risiede vicino allo scia

ROMA - Se torna in Italia ritorna la sua stupenda torre saracena al Circeo, quella un po' meno bella ma prestigiosa in cima al Monte Genaro, eppoi i terreni, gli appartamenti, tutti quei beni che svincolati nei mesi dell'ipoteca legale - ingrossano la sua smisurata fortuna. Ma in Italia Crociani trova anche due anni e quattro mesi di carcere. Salvo sconti, se si comporta bene come Tanassi. Se resta a Città del Messico, invece, l'ex presidente della Finmeccanica, condannato per lo scandalo Lockheed il 17 marzo scorso, può continuare a godersi una lussuosa villa nella zona di Cuernavaca con vicini d'alto rango come lo scia, e può coltivare il giro di affari che ormai è riuscito a mettere in piedi anche lì, ovviamente a suon di miliardi.

Crociani approfitta di preziose sofferenze. Già nel '76 quando esplose lo scandalo delle «bustarelle» distribuite dalla Lockheed per favorire l'acquisto degli aerei militari «Hercules C-130», l'ex presidente della Finmeccanica riuscì a lasciare l'Italia poche ore prima che il magistrato firmasse un ordine di cattura nei suoi confronti. Quella volta gli bastò varcare le Alpi con un aereo taxi e ripartire in Svizzera; i dirigenti dell'Aeroleasing Genève ricordano ancora il «buco» di 4.400 franchi (un milione e mezzo di lire) lasciato dal «diristrato» e frettoloso manager.

Alora, chi vincerà il braccio di ferro per l'estradizione? A fare da arbitro, si spera imparziale, c'è la magistratura messicana, cui spetta la decisione. Finora, a dire il vero, le cose non sono andate proprio come ci si aspettava. Alla richiesta di arresto provvisorio inviato dalla Farnesina all'inizio di agosto, non è arrivata neppure una risposta. E fino a quando Crociani non viene ammanettato a Città del Messico, non può neppure essere spedita la domanda di estradizione.

Qualche novità, tuttavia, è attesa per le prossime ore. E' opinione sempre più diffusa che la diffusione delle ultime notizie sul «caso» Crociani, comparse ormai anche sui giornali locali, induca le autorità messicane a rompere il silenzio.



SAN FELICE CIRCEO - La torre saracena sul mare di Crociani, con parco di centinaia di ettari ed eliporto privato: l'ipoteca legale sta per scadere.

L'interessato, però, ha già preparato una raffica di cavilli giuridici con cui tenterà di bloccare la pratica di estradizione. Sosterrà che la sentenza pronunciata nei suoi confronti è di natura politica (sic!) poiché gran parte dei membri della Corte Costituzionale allargata a collegio penale sono di designazione politica. Poi si appellerà al fatto che secondo la legge messicana il reato sarebbe già caduto in prescrizione, e che in quel paese non è prevista la condanna di un imputato assente al processo. Ma potrebbero rivelarsi - ed è l'opinione di giuristi messicani - escamotages del tutto inutili.



Freda e Ventura, la cellula nera protetta dal SID

Speriamo che la gente segua questo «Processo di Catanzaro» filmato per la TV dal vero (1). Tre telecamere piazzate in aula per quasi mille ore di dibattito hanno registrato i volti, i protagisti, i colpi di scena e di retroscena, hanno colto in un'antologia meditata e critica il succo del «processo» per la strage di Piazza Fontana. Speriamo che la gente lo segua, puntata dopo puntata, come ha fatto per «Olocausto», che era invece una cronaca, romanzata. Perché da questo più scarso documento di verità storica si colgono perfino meglio le radici d'una violenza meditata, segretamente pianificata e scatenata contro una democrazia. E' dalla pura cronaca di questa causa, lunga, faticosa piena di ombre ma anche di squarci illuminanti che si capisce la qualità e la quantità di garanzia che una democrazia ha da mettere in campo per evitare di celebrare non un processo, ma il proprio funerale e la propria tragedia.

Eccezionale filmato della TV



Mariano Rumor: «Io non so, non ricordo...»

Il processo di Catanzaro nelle case di tutti

La sua non è solo l'immagine sepolta di un'incapacità, ma anche di una manciata di italiani; lo testimoniano le immagini di un'aula deserta, mentre depone Pozzan, l'uomo fatto scappare dal Sid in Spagna. Con la trasmissione (sia pure tardivamente) giunta alla televisione di non darsi puntualmente certe cronache in diretta di aspettare sempre la diffidenza; il processo di Catanzaro entra nelle case di milioni di italiani. C'è parso di capire che anche questa «diffidenza» è frutto d'una battaglia in sede Rai - certi generali e certi politici non si limitano a pesare fuori del video, anzi - e ciò fa perdonare alla trasmissione qualche punto sovrappeso a scapito di chiarezza e una divisione forse troppo meccanica: cronaca da un lato e commento dall'altro non sempre all'altezza. (Ma a nostro parere meglio si rimetta il commento, se la cronaca non ha censure cistiche).

sione della nostra democrazia, da piazza Fontana all'assassinio di Alessandrini, dal piano nero che si lega quasi senza soluzione di continuità con il programma rosso affidando e aggiornando con salti acrobatici di ideologismi l'attacco al sistema» come attiene ad ambedue. Sentirete nel processo, Freda parlare e polemizzare coi giudici e vi parrà il classico «maestro superato dai suoi scolari» e capirete perché Padova, la Padova della cellula nera e dell'Autonomia organizzata resta il crogiolo di tanta infamia, un crocevia obbligato dell'anche se non certo l'unico dell'eversione.

Con immagini certe mai dimenticate, ma che s'impongono ancora a chi non le ha mai viste, e chi invece s'ostina a rimuoverle dalla memoria e dalla coscienza, si leggono quelle tappe con l'occhio dello storico e del politico. Perché esse corrispondono sempre alle volontà - anche questa storica e politica - di contrastare la crescita della nostra democrazia. In questo commento di Pratesi, semmai, qualche volta scade la cronaca, si sfugge quel dettaglio, quella «nuance» che può sembrare nozionismo o nozionismo non è (come sempre dei resti). La scagurata morte di Feltrinelli non fu il 5 maggio 1972, ma due mesi prima, vedendo caso durante il congresso del Pci che si svolse a Milano, un appuntamento importante per milioni di italiani che fossero in quel momento tremendo ai loro compiti (fremendo con il suo volto macabro doveva tentare l'occasione. Non vogliamo fare gli specialisti delle date; ma certe inesattezze, certo non volute, possono scatenare rigetti spropositati).

Anche di piccole date è fatta la storia, come di piccoli uomini. Come di bambini; ricordiamo il volto straziato del figlio di Alessandrini ai funerali, rivediamo le figure vestite in nero in piazza Maggiore a Bologna, quando, alle esequie per l'Altaico, una madre gridava: «Leone».

«Fino a quando, signor presidente, fino a quando permetteremo tutto questo?». Domandiamoci anche noi a «rideo spento, dopo una trasmissione che, siamo sicuri, avrà dato a molti, anche giovanissimi, più elementi, più fatti, più argomenti, per giudicare e cambiare la realtà».

Elisabetta Bonucci

(1) La prima puntata del film girato per la prima rete da Wanda Amodei e Maria Bosio va in onda da martedì prossimo.

Dalla Sardegna i sequestri, dalla Sicilia la mafia, dalla Calabria mafia e terrorismo: sono questi i tristi segnali che giungono da alcune decisive regioni del Mezzogiorno. C'è un richiudersi di pezzi di società meridionale ai stessi di risposte repressive alla crisi: con l'appropriazione violenta della ricchezza, con l'estensione di un nuovo sovversivismo, con un ribellismo diffuso che non è limpido ma è profondamente collegato e intrecciato al potere e ai suoi strumenti di dominio, più o meno consensuali. Dobbiamo sapere che si sta riaccizzando il difficile rapporto fra lo Stato e il Mezzogiorno. Si veda la Calabria. La sensazione di «essere esclusi» che domina questa regione, la sfiducia che si è allargata sempre di più tra la gente, vengono utilizzate per l'irrobustimento e l'estensione - dopo alcuni colpi che attecchiscono negli anni passati - del fenomeno mafioso, tramite chiare proiezioni politiche che, in varie forme, sono state accordate e con la depressione che si è creata di «crisi» e «forze che apertamente e coraggiosamente combattono le cosche».

Mafia, sequestri e terrorismo pericolosa miscela in Calabria

finisce nei confini di una provincia o di una regione, che può essere lasciata a se stessa (così hanno ragionato da sempre i governanti ai confini della società che conta. E' il contrario. Ciò che avviene in Calabria o in un'altra regione è parte integrante della malattia che correte le basi della intera società italiana, di quel groviglio di contraddizioni, fenomeni vecchi e nuovi, spinde di rinnovamento e tremende resistenze ad esso, esistenti nel paese.

Non c'è chi non veda la eccezionalità grande di cui dovrebbe essere improntato uno sforzo per affrontarla. E invece, abbiamo le dichiarazioni del ministro Di Giusti che invita ad accontentarsi di una centrale a carbone e di uno studio per proporre soluzioni, mentre lui si conquista, con la Cnsa del Mezzogiorno, un posto al sole (questa volta socialista) nel sistema di potere clientelare, secondo le descrizioni più classiche della letteratura meridionalista. Abbiamo un indecoroso spettacolo quotidiano delle forze di centro-sinistra calabresi che tuonano contro il governo e poi sono incapaci di spendere e beccare i fondi di cui dispone la Regione, impegnate fino al collo nel clientelismo e nella distruzione di ogni possibilità produttiva.

L'indagine per l'assassinio del giudice

Un ritardo mette nei guai imputato per Alessandrini

Wacher avrebbe avuto il tempo di compiere il delitto prima di andare al lavoro - Le iniziative del magistrato

La tutela dell'ambiente al congresso forense

ROMA - «Tutela giuridica dell'ambiente, trasformazione del sistema processuale e strutture professionali, ruolo dell'avvocato nel nuovo codice di procedura penale»: saranno questi i temi al centro del XV congresso nazionale «giuridico forense», in programma a Lecce dal 29 settembre al 1 ottobre.

MILANO - Claudio Wacher, uno dei tre giovani che sono accusati di avere eseguito il 29 gennaio di quest'anno il brutale assassinio del giudice democratico Emilio Alessandrini, giunse in ritardo al lavoro, alla Snam-progetti di San Donato, la mattina dell'omicidio: il fatto sembra sia stato confermato ai magistrati inquirenti da alcuni compagni di lavoro di Wacher.

Questo è il ritardo più concreto del lavoro della Magistratura torinese alla quale è stata affidata dalla Cassazione l'inchiesta sull'assassinio di Alessandrini. A Milano sono giunti venerdì ben quattro giudici istruttori (Giancarlo Caselli, Massimo Leali, Franco Giordano, Mario Griffel) e il pubblico ministero Alberto Bernardi dopo la formalizzazione del lavoro di Wacher.

La novità di questo XV congresso sarà l'attenzione rivolta ai problemi dell'ambiente: un segno - è stato affermato - della volontà precisa dell'Ordine di rispondere in modo aperto e puntuale alle nuove esigenze della società. A questo problema il congresso dedicherà ben 3 dei suoi 5 giorni di lavoro.

STORIA DELL'ARTE ITALIANA

A cura di Giovanni Previtali e Federico Zeri

Dopo il primo volume su «Questioni e metodi» e il secondo dedicato a «L'artista e il pubblico», col terzo volume (ora in libreria) si entra nell'analisi concreta dei rapporti dell'arte italiana con l'antichità classica, con le arti degli altri paesi europei e con le forme della religiosità.

L'ESPERIENZA DELL'ANTICO, DELL'EUROPA, DELLA RELIGIOSITÀ

a cura di Giovanni Previtali pp. XXXII-318, con 428 illustrazioni fuori testo, L. 40.000

EINAUDI

in edicola venerdì 28 settembre

Garanzie democratiche e lotta al terrorismo

Tavola rotonda con:
STEFANO RODOTA'
GUIDO NEPPI MODONA
UGO PECCHIOLO
UGO SPAGNOLI
LUCIANO VIOLENTE
per «Rinascita» Fabio Mussi

ORGANIZZIAMO LA DIFFUSIONE

Le copie vanno prenotate presso gli uffici di diffusione de l'Unità di Roma e di Milano entro martedì 25.

Lo afferma un ex collaboratore del bancarottiere

Finanziamenti di Sindona a De Carolis?

MILANO - Continua la giungla di dichiarazioni dell'ex intenditore, il deputato dc Massimo De Carolis, dopo che, finalmente, la Procura della Repubblica lo ha sentito circa il delitto Ambrosoli e lo scandalo Sindona. Le dichiarazioni di De Carolis questa volta sono tese a smentire quanto sul suo conto comparso sul prossimo numero di «Panorama». In una intervista ad un personaggio ignoto e definito come stretto collaboratore, in passato, di Sindona, si afferma che De Carolis è stato finanziato dallo stesso Sindona. Avrebbe ricevuto denaro direttamente dal banca-

rottiere o attraverso suo genero, Pier Sandro Magnoni. «Favori e decine di milioni» avrebbero così «facilitato la sua elezione a deputato a Milano». Della intervista all'ignoto personaggio e della sua identità hanno reso edotta la magistratura (il sostituto procuratore Guido Violante) il direttore di «Panorama» Carlo Roggioni e il giornalista Romano Cantore.

Siamo, dunque, in pieno movimento sul fronte di quanto avviene ai margini dell'inchiesta sul crack Modonutti che chiaramente si situa all'interno di un caso novacino ben studiato sulla

falsariga degli interessi e delle manovre di parte sindoniana e che provano manovra e risposte anche in settori apparentemente lontani: basti considerare che anche altre inchieste, con nomi di latitanti illustri, palano improvvisamente recuperare vitalità. Ma molti degli interventi paiono, nello stesso tempo, finalizzati anche, probabilmente, a creare i presupposti di iniziative tese a travolgere l'inchiesta penale sulla bancarotta della Banca Privata Italiana: non bisogna dimenticare che fra le varie proposte di inchiesta parlamentare, ve ne sono al-

cune che finirebbero per annullare quanto compiuto dalla magistratura. Il vantaggio, è evidente, andrebbe tutto e completamente a Sindona e al suo gruppo.

Alla Procura della Repubblica, intanto, la situazione è confusa. Per decisione del capo dell'ufficio, Mauro Grestini, si è praticamente adottato un atteggiamento quasi mai remissivo di fronte a manovre e orchestrazioni. Basti pensare che le gravi dichiarazioni di De Carolis sono state sentite solo dopo molti giorni e, per giunta, in gran segreto, sottraendole alla stampa.